

II. — EMILIA

Nuove stazioni enee emiliane

(Note preliminari)

Le stazioni enee emiliane fino ad oggi note raggiungevano il numero di 107 delle quali 14, poste ad oriente del Reno, sono considerate di facies appenninica e le rimanenti 93, ad occidente del fiume stesso, sono riferibili alla cultura terramaricola. Dobbiamo i più recenti studi relativi a queste ultime stazioni a Pia Laviosa Zambotti (1) che ne ha dato un completo repertorio delle forme ceramiche e un'accurata analisi museografica corredata da una carta topografica invero molto sommaria. Nuovi i depositi di Soragna nel comune omonimo (Parma) (2) e di Rovereto di Carpi (Modena) (3). Il deposito di Castelvetro, nel comune omonimo (Modena) (4) è una cosa sola con la stazione di Ca' dei Monesi (5). L'Autrice è evidentemente stata tratta in inganno dagli imprecisi riferimenti degli studiosi che della stazione scrissero in passato.

Le ricerche eseguite negli ultimi anni dalla Sezione Paleontologica ed Archeologica del GUF di Modena (6) e da altri hanno portato alla scoperta di un certo numero di nuove stazioni di età enea. Riservandomi di scriverne altrove più estesamente mi limito, nella presente nota, a darne poco più di un elenco soffermandomi appena intorno a quella della Tesa che, sebbene, come del resto le altre, non sia stata ancora scavata, ha dato, per semplice raccolta alla superficie del campo dopo l'aratura, una notevole serie di materiali, specialmente ceramici.

DEPOSITO DI PAVIGNANE DI RIVARA (7)

Prov. Modena Com. S. Felice sul Panaro Fraz. Rivara, località Pavignane. Un canale di bonifica, scavato nel 1931, sezionò per un centinaio di metri un deposito di terra nerastra, spesso circa un metro, posto alla profondità di circa m. 2. L'Ispettore Onorario agli scavi Sig. Giuseppe Venturini, al quale è dovuta

(1) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *La civiltà enea della Valle Padana studiata specialmente nella ceramica*, in *St. Etr.*, XI, 1937, pp. 9 sgg.; *Carta archeologica delle stazioni enee emiliane a occidente del Reno*, in *Mem. del R. Ist. Lombardo di Sc. e Lett.*, vol. XXIV, fasc. VII, pp. 295 sgg.

(2) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Carta archeologica cit.*, n. 8, p. 324.

(3) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *o. c.*, n. 71, p. 374.

(4) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *o. c.*, n. 80, p. 397.

(5) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *o. c.*, n. 82, p. 400.

(6) Hanno partecipato alle ricerche in parola lo scrivente. Fiduciario sezionale, e i membri Rag. Rodolfo de Salis, Prof. Elda Adani. La parte fotografica è stata curata dal sig. Inillo Gon.

(7) ADAMO PEDRAZZI, *Residui ceramici terramaricoli rinvenuti a Rivara nel Modenese*, in *Gazzetta dell'Emilia*, 23 gennaio 1930 e in *BPI*, LIV, 1934, pp. 173 sgg.; A. A., *Una nuova terramare*, in *Il Resto del Carlino*, 4 maggio 1931.

la segnalazione della nuova stazione, raccolse ceramica grossolana ornata con tubercoli e cordoni applicati, anse lunate e cilindrorette, ossami di bruti.

STAZIONE DELLA TESA (8)

Prov. Modena Com. Mirandola. Fraz. Gavello. Tenuta « La Tesa » recentemente ribattezzata « Roma », proprietà Rossi. Dobbiamo anche questa stazione alle appassionate ricerche del Venturini.

Quattrocento metri a NE dei fabbricati colonici, subito a S. del Cavo di Sopra, si nota una leggera elevazione formata da due terreni nettamente diversi. L'inferiore, compatto, grigiastro, disseminato di materiali enei, costituisce i dolci pendii dell'elevazione e forma apparentemente un anello intorno ad un terreno ad esso sovrapposto, pianeggiante, di color tabacco, più sciolto e sparso di laterizi, di ceramiche e di altri avanzi di età romana.

L'area che ha dato materiali di età enea misura m. 100 circa secondo E-O e m. 70 circa secondo N-S. Nulla, per ora, è dato sapere circa l'eventuale esistenza di una stratificazione, lo spessore dei depositi, la forma e il tipo della stazione. Durante frequenti visite, eseguite dopo le arature autunnali, ho raccolto alcune migliaia di pezzi, per la maggior parte ceramici, in buono stato di conservazione, soprattutto se si tien conto delle condizioni in cui venne effettuata la raccolta.

I materiali che passerò in breve rassegna giacevano ad una profondità variabile, non superiore comunque ai cm. 80, profondità delle cunette di scolo, mentre le arature profonde non si spinsero oltre i cm. 50.

Il loro complesso ci indica quindi assai bene, come vedremo, l'aspetto culturale della stazione negli ultimi tempi della sua esistenza. Le arature hanno sconvolto questi strati superficiali permettendo la raccolta degli oggetti in essi contenuti ma ciò è avvenuto soltanto nelle aree perimetrali mentre il ricoprimento più tardo, probabilmente risalente soltanto ad età romana, ha salvato la parte centrale della stazione la quale pertanto si presenterà intatta a chi ne intraprenderà uno scavo razionale (9).

(8) A. PEDRAZZI, o. c.; A. A., in *Il Resto del Carlino*, 4 maggio 1931; P. LAVIOSA ZAMBOTTI, in *St. Etr.*, XI, 1937, pp. 31 e 39 (la stazione è detta di Mirandola, dal nome del comune); F. MALAVOLTI, *Tre anni di vita della Sezione Palenologica ed Archeologica del GUF di Modena*, S.I.P.S. 1942.

(9) Lo strato superficiale ha dato, alla profondità di cm. 72, un pavimento costituito di laterizi manubriati accostati a secco; frammenti di embrici, di tegole e di anfore; ceramica corallina sigillata, vetri ecc. Subito ad Ovest del monticello l'aratro ha sezionato numerose tombe, pure d'età romana, di cremati e d'inumati. 250 metri a S-SE, ad oriente del *Fosso la Tesa*, una zona di ampiezza considerevole, circa due ettari, è letteralmente costituita di laterizi frammentari continuamente rivoltati dall'aratro. Conservo, provenienti da quel terreno, numerosi frammenti di marmi lavorati, di macine in trachite, tessere di marmo bianco e turchino, e di vetro trasparente e azzurro, fram. ceramici vari. Tutto intorno per lungo tratto spesseggiano i rinvenimenti di ruderi e di tombe. Tutto ciò è stato rivelato dalle recenti bonifiche in un territorio ritenuto incontrastato dominio della palude anche in età romana.

Il terreno compreso fra il *Fosso la Tesa*, il *Cavo di Sopra*, il *Cavo della Pitoccheria* e la cavedagna che dai fabbricati della Tesa porta a quest'ultimo canale, merita un'attenta esplorazione. Su di esso richiamo soprattutto l'attenzione degli studiosi di topografia antica i quali si sono spesso giovati di indizi di molto minore entità per tentare la localizzazione dei numerosi municipi minori dell'VIII Regio tuttora senza fissa dimora.

Ceramica (10). La ceramica della Tesa è generalmente biancastra, grigio-chiara o rosea. Manca la varietà bucherioide nerolucida che pure s'incontra nel Modenese con certa frequenza nelle stazioni dell'alta pianura. La maggior parte dei prodotti è di media finezza mentre i grandi recipienti di uso comune, pure abbondanti, sono a volte rozzissimi pur conservando un impasto tenace.

Abbondano, sempre in frammenti, giare o dolci da provvigioni troncoconici, di grandi dimensioni, con prese lisce o falcate od anse a semplice anello verticale. Ornati a cordoni applicati dritti o curveggianti, a volte intaccati a stecca. Gli orli dritti sono ondulati, pizzicati, intaccati o lisci. Fondi sempre piani e privi di piede. Pure frequenti gli orci di minori dimensioni, simili per il resto ai precedenti. Sono da ricordare due semplici beccucci assai corti. Numerosi i poculi con gola rientrante ed anello impostato superiormente all'orlo.

Piuttosto rari i frammenti di vasi biconici ornati di bozze: alcuni labbri svasati, di modeste dimensioni, ornati per lo più di semplici fasci, metopalmamente disposti, di linee a solcature; una grande bozza ornata a solcature concentriche presso la base; alcuni frammenti ornati a coppelle e larghe solcature appartengono a questa categoria.

Le tazze, a calotta sferica oppure a spigolo più o meno vivo, sono generalmente munite di anse molto variate sebbene di regola manchino su di esse quegli ornati a solcature o a coppelle comuni nelle stazioni di facies terramaricola e le loro forme si conservino assai semplici. Sono presenti anse cilindrorette, anse con appendice a padiglione, ad ascia, a testa d'uccello (*unicum*); anse cornute con le estremità appuntite linguiformi, a «ferro da stiro», a «orecchie di lepre», a protome zoomorfa stilizzata, a lobi conformati a disco, a corna tronche, a cornetti modellati a bottone, a cornetti tronchi su cilindretto. Una sola ansa assai rozza si presenta frontalmente appiattita con aculei ai centri dei lobi. Numerose le anse cornute involute, rudimentali. Alcune anse presentano un tubercolo dal lato interno, a livello del punto di attacco al vaso. Generalmente però le appendici si elevano in diretta fusione con l'anello in conformità di quanto si osserva per la facies terramaricola.

Frequente la presa canaliculata nella forma più semplice. Non mancano padiglioni isolati emergenti dall'orlo del vaso, anse a nastro pervio a volte con appendici a protome zoomorfa stilizzata, anelli semplici impostati sull'orlo del recipiente, ecc.

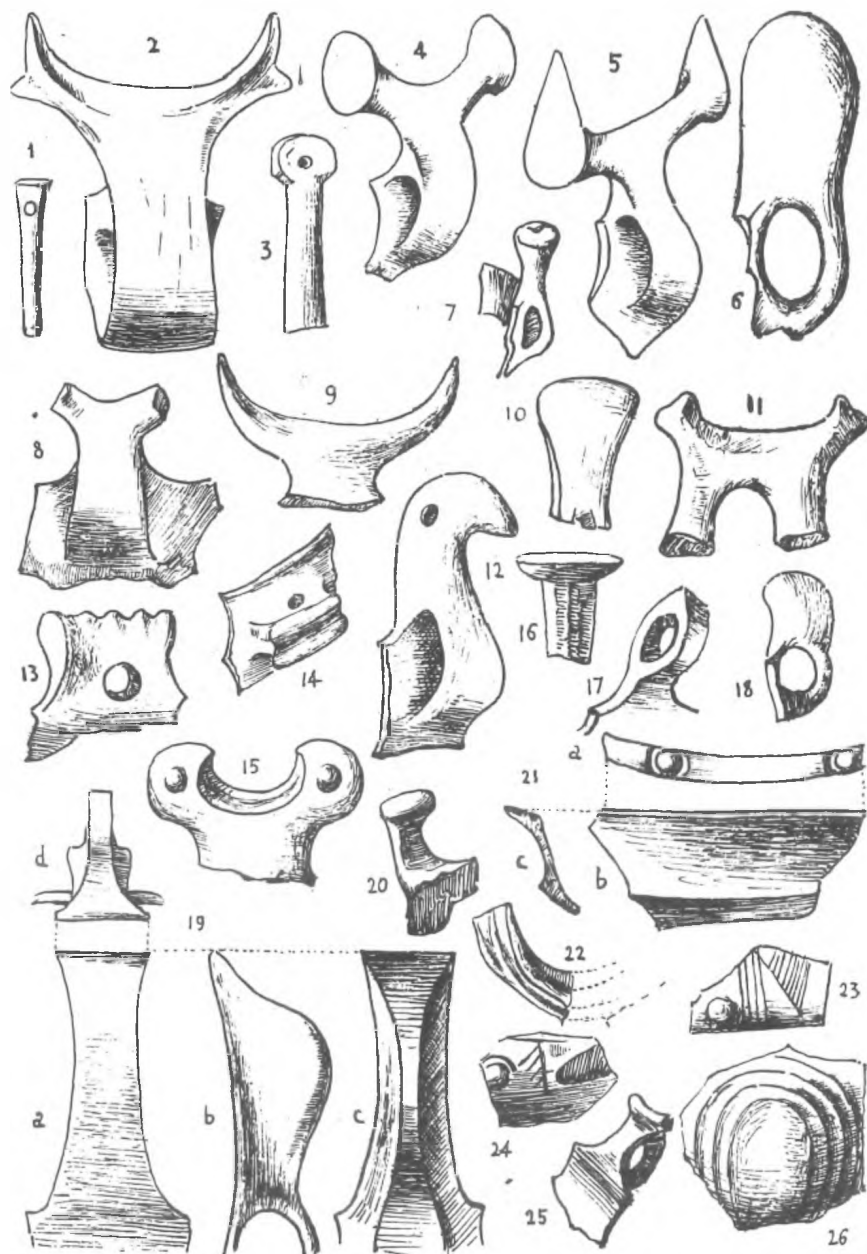
Oltre alle ceramiche si raccolsero alcune fusaiole sferoidali, coniche, biconiche; frammenti di grossi anelli di terracotta, di pesi fittili e d'intonaco con impronte di rami.

Due soli frammenti di tazze monoansate offrono semplicissimi ornati: un fascio di lievi solcature nell'interno di una ciotola a calotta sferica; cerchielli, impressi forse con canna, a larghi intervalli sull'orlo appiattito di una tazza carenata.

La metà di un ago con cruna, la parte superiore inornata di un semplicissimo manico di lesina, un curioso oggetto, che interpreto come un abbozzo di testa di rotella a raggi (11), formano, insieme ad alcuni pezzi

(10) Seguo l'ordine e, quasi in tutto, la nomenclatura usata da P. LAVIOSA ZAMBOTTI nel lavoro cit.: *La Civiltà enea della Valle Padana* ecc., in *St. Etr.*, XI.

(11) Un pezzo identico, proveniente dalla stazione di S. Lorenzo (Prov. Modena, Com. Castelnuovo Rangoni), è nel Museo Civico di Modena.



Stazione Enea della Tesa (Modena): 1, 3, 16. Manufatti in corno cervino:
 2, 4-15, 17-20, 22, 25. Anse delle ceramiche; 21, 23, 24, 26. Cera-
 miche decorate

di corno cervino con tracce di tagli e levigature intenzionali, tutto quanto la stazione ha dato in corno ed osso lavorati. Totale è, per ora, l'assenza del metallo. I materiali litici sono rappresentati da frammenti di grandi macine e di macinelli di rocce scistose, porfiriche, trachitiche, rocce che in ogni caso appartengono al versante alpino della Valle Padana. Numerose sono le ossa di bruti appartenenti alle specie: *Equus (caballus) minor*, Canestrini; *Sus (scropha) palustris*, Rüttimejer; *S. (scropha) antiquus*, Can.; *Cervus (claphus) palmidactylocerus*, De Stefano; *Capra hircus*, Linneo; *Ovis (aries) palustris*, Rüt.; *Bos (taurus) brachyceros*, Owen; *Canis (familiaris) palustris*, Rüt.; *C. (familiaris) intermedius*, Woldrich.

Inoltre una vertebra indeterminata di grosso pesce, alcune valve di *Unio pictorum*, Lam.; poche conchiglie fossili di origine appenninica, con fori di sospensione, appartenenti ai generi: *Dentalium*, *Sardium*, *Pectunculus* e *Murex*.

Tralasciando oggi più esatti riscontri, cito tra le stazioni che offrono, specialmente per le tazze monoansate, maggiori affinità: Toscanella per la facies appenninica (12), Redù per quella terramaricola (13), Marendole nel Veneto per certe forme di anse che trovano riscontro a Redù (14), a Coppa navigata (15) ed in genere nell'area adriatica. Queste affinità sono giustificate dalla posizione geografica della stazione che certamente ebbe funzione di tramite fra le stazioni appenniniche, terramaricole e venete.

PESCALE II (16)

Prov. Modena. Com. Prignano sul Secchia. Fraz. Pigneto. Loc. Ca' Pescale, Castellaro, Ponte del Pescara. Su tutta l'area della stazione eneolitica del Pescale (Pescale I) sono stati raccolti scarsi avanzi ceramici di età enea. Nel corso degli ultimi scavi (1939-1942), tuttora inediti, ho curato la localizzazione, mediante coordinate, dei materiali tipologicamente riferibili con sicurezza all'età del bronzo. Essi comparvero sempre nella parte più superficiale del deposito tranne che in qualche punto dove, su aree di limitatissima estensione, fu possibile constatare un addensamento ed un approfondimento di tali reperti. Interpretai questi nidi di materiali di età enea come pozzetti appartenenti a capanne superficiali, anche perchè in un caso potei riscontrare con grande nitidezza la diversa costituzione e il diverso colore del terreno che li conteneva e che si approfondiva nel compatto ed intatto strato eneolitico circostante. I più significativi oggetti raccolti sono: alcuni cocci rozzi con cordoni applicati; una piccola ansa cornuta di impasto buccheroide ornata di solcature e priva delle estremità; una minuscola ansa a cornetti troncati, inornata; un bel frammento

(12) PETTAZZONI, *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, M.A.L. 1917, col. 221 sgg.

(13) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Carta archeologica* cit., pp. 406 sgg.

(14) Un'ansa del tipo di Marendole è nel Museo Civico di Modena fra le suppellettili di Redù.

(15) A. MOSSO, *Stazione preistorica di Coppa Navigata*, M.A.L. XIX, 1910, col. 326, tav. V, 22.

(16) F. MALAVOLTI, *La stazione del Pescale (Modena) Scavi 1937-39*, in *St. Etr.*, XVI, 1942, pp. 443, 448, 462; *Id.*, o. c., S.I.P.S. 1942; *Id.*, *Accetta enea a margini rialzati di Fiorano Modenese*, in *Processi Verbali Soc. Tosc. di Sc. Nat.*, vol. L, 1941, p. 110, nota 1.

di tazza buccheroida con labbro appiattito e decorato metopalmente da solchi accostati a tre a tre; un coccio grossolano con motivo disegnato a punteggiatura; parte di un'ansa ad anello a nastro attorcigliato. Ad oriente della stazione di età litica, sul più basso terrazzo che fiancheggia il Rio Pescaro in vicinanza del suo sbocco in Secchia (17), ho pure raccolto in vari punti ceramica rozza riferibile agli ultimi tempi del periodo eneolitico. Questi frammenti si possono osservare con maggior frequenza ai due capi del ponte sul Pescaro della strada Sassuolo-Prignano e subito a monte di Ca' Pescale, alla destra di chi salga la mulattiera medioevale che portava al Pigneto, percorrendo il promontorio a monte della confluenza del Pescaro nel Secchia.

STAZIONE E TOMBE DI FARNETO II

Prov. Bologna. Com. S. Lazzaro di Savena. Fraz. Farneto. Loc. Gessi. Lungo la via che risale la valle del T. Zena, una frana va lentamente sgretolando, a meno di cento metri dall'imbocco della Grotta del Farneto (18), un deposito stratificato di evidente origine antropica.

Già nel 1930 avevo raccolto alla testata della frana alcune ossa appartenenti alla prateria superiore di uno scheletro umano. Il sig. Luigi Fantini mi disse di avere raccolto, sempre dallo stesso punto, altre ossa del bacino e degli arti inferiori. Si potè così stabilire l'esistenza di un inumato posto supino, col capo ad occidente. Alcuni decimetri più in alto la frana taglia numerosi straterelli di carbone e di terra concotta ai quali sovrastano vari metri di terriccio e grossi blocchi di gesso accatastati. Successive ricerche eseguite dal Fantini hanno portato al rinvenimento di varie altre tombe d'inumati e di un interessante materiale tra cui spiccano frecce litiche a lavorazione bifacciale, utensili in corno, ceramica buccheroida neolitica, abbondanti vegetali (grano, fava, ghiande, ecc.).

L'impressione riportata da un affrettato esame dei materiali in parola è che il nuovo giacimento, appartenga esso ad una nuova stazione oppure costituisca un'appendice di quella già da tempo nota, comprenda livelli che non sono rappresentati all'imbocco della grotta, dove tutti i materiali sembrano appartenere alla seconda fase della civiltà eneolitica appenninica. Il nuovo deposito, in semplice sottoroccia o forse ostruente l'imbocco di una cavità sotterranea, ha dato resti di un sepolcreto conforme a quelli della facies eneolitica ricordata e numerose selci lavorate. I più bassi strati del nuovo complesso riveleranno forse la prima fase della civiltà appenninica quale ci è nota, per gli studi del Rellini, nelle Marche oppure dovranno riferirsi all'ultimo eneolitico?

(17) Terrazzo che si eleva di m. 10 sul letto del Pescaro mentre la stazione eneolitica è situata sul terrazzo sovrastante, ad oltre 30 metri sul fiume. Vedere la pianta della zona archeologica del Pescale in *St. Etr.*, XVI, p. 443.

(18) La Grotta del Farneto è una delle più note stazioni eneolitiche emiliane grazie ai materiali, oggi nel Museo Civico di Bologna, dovuti alle pluriennali fatiche dello scopritore Orsoni ed agli studi del Cappellini, del Brizio, dello Strobel, ecc. Però ignota è ancora completamente la stratigrafia della stazione, stratigrafia che forse è ancora possibile studiare mediante un attento scavo del pilastro che, tuttora in posto, si osserva all'ingresso. Un provvedimento è però urgente: in quindici anni ho veduto questo prezioso testimone, ridursi e sfasciarsi sotto gli assalti domenicali di improvvisati scavatori. La serie di strati oggi visibile raggiunge oltre m. 6 di potenza. Anche l'interno della grotta è ricco di depositi e merita un'esplorazione accurata.

Comunque spetta allo scopritore, sig. Fantini, il compito di illustrare i reperti ed il metodo delle sue ricerche ed è augurabile che ciò avvenga al più presto.

Il rinvenimento delle stazioni di Rovereto (Carpi), Pavignane (S. Felice sul Panaro) e della Tesa (Mirandola) toglie di mezzo definitivamente l'opinione, a lungo sostenuta, che a valle della Via Emilia e fino al Po la bassa pianura modenese fosse inabitabile nell'antichità a causa soprattutto delle vaste paludi, opinione che già in parte era stata scossa dalla scoperta di Savana di Cibeno. Si colma così un vuoto giustificato unicamente dalla deficienza di reperti e di ricerche e si rivelano le prime tracce di un collegamento, attraverso il Modenese, fra l'Emilia, il Veneto e la Romagna che senza dubbio doveva esplicitarsi anche attraverso altri anelli tuttora sconosciuti. Si veda ad esempio la mancanza di stazioni enee nel basso Bolognese e nel Ferrarese.

Il recente studio topografico della Laviosa Zambotti permette di rilevare uno squilibrio assai forte nella distribuzione delle stazioni enee dell'Emilia centrale: 32 nel Parmigiano, 34 in provincia di Reggio e 17 soltanto nel territorio di Modena. Pur tenendo presente che le stazioni di Castelfranco e di Rastellino sono entrate a far parte di quelle modenesi per un recente ingrandimento territoriale, mentre d'altra parte si sono aggiunte Rovereto, la Tesa e Pescale II. portando complessivamente a 22 il numero degli abitati enei, la differenza rimane netta. Orbene, tale differenza è del tutto inesistente. Essa dipende esclusivamente dal diverso metodo di ricerca tenuto dai vecchi studiosi. Nel Parmense e nel Reggiano Strobel, Pigorini e Chierici iniziarono estensivamente le loro indagini sulla preistoria emiliana elencando gran numero di stazioni, ripudiate in parte in seguito; nel Modenese, al contrario, singoli studiosi si dedicarono ad una o a poche stazioni: così, ad esempio, il Coppi a Gorzano e il Boni a Montale. Il Crespellani Arsenio enumerò ripetutamente le « terramare » modenesi (19) ma soltanto quelle riconosciute allora con certezza, in tutto 17. L'elenco del Crespellani, accresciuto da Savana di Cibeno e poi da Rovereto di Carpi, fu sempre seguito dai successivi scrittori.

Il lavoro stesso della Laviosa ci permette di stabilire rapidamente quali delle stazioni parmigiane e reggiane sono con certezza riferibili ad età enea: 24 per Parma, 72 per Reggio. Permane, sebbene molto attenuato, il distacco di Modena, con 22 stazioni, ma a cancellare ogni residua differenza vengono le indicazioni, stranamente dimenticate da tutti gli studiosi, di un altro Crespellani, Arcangelo (20), che ha ricordato le « marne » esistenti ai suoi tempi, cioè nella prima metà del sec. XIX. Insieme furono trascurati taluni accenni dati da Brignoli e Reggi (21) e soprattutto non si tenne conto dell'opera di A. G. Spinelli (22) che ci fornisce il maggior numero di preziose indicazioni. Un semplice

(19) ARSENIO CRESPELLANI, *Strada Claudia ecc.*, Modena 1869, p. 5; *Id.*, *Marne modenesi ecc.*, Modena 1870; *Id.*, *Le terramare del Modenese*, in *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.*, 1878; *Id.*, *La Carta topografica delle terramare modenesi*, Vignola 1884; *Id.*, *Archeologia*, in *L'Appennino Modenese*, Bologna 1896, p. 140.

(20) ARCANGELO CRESPELLANI, *Marne nostrane*, Modena 1822.

(21) BRIGNOLI e REGGI, *Geognosia degli Stati Estensi*, 1840.

(22) A. G. SPINELLI, *Le Motte e Castelcrescente*, Pontassieve 1906; *Id.*, *Il Montale e S. Zenone*, Modena 1904.

elenco di località indiziate è sufficiente per convincersi della giustezza del mio asserto: Corlo (com. Formigine); Cittanova, Baggiovara, Ganaceto, Corleto (com. Modena); S. Cesario; Galassina (23), Motta degli Olmi (com. Castelvetro); Vignola (24); Castelnuovo Rangone; Ortole e Villa di Iddiano, Laghi Chiozzola e S. Pellegrino (Pavullo nel Frignano); Campo Mandrisio (Spilamberto); S. Venanzio (Maranello); Massa (Finale); Povertà di Gavello (25), Montirone Vecchio, Castello di Quarantoli, Argirone, le Pioppe (Mirandola); Campogalliano (26).

Non è inutile ricordare anche la deficienza di ricerche nell'Appennino modenese dove tuttora difettano, a differenza di quanto avviene nelle vicine provincie, stazioni enee sicuramente accertate.

Nonostante le distruzioni avvenute in ogni tempo, la ricerca paleontologica nell'Emilia è tutt'altro che esaurita. Anche limitando le indagini all'età enea, vaste zone della montagna e della bassa pianura risultano tuttora inesplorate mentre molte stazioni da gran tempo note richiedono una attenta revisione dopo le affermazioni troppo affrettate e generiche dei benemeriti pionieri della paleontologia italiana.

F. Malavolti

(23) A. CREPELLANI, *Scavi del Modenese 1879*, in *Atti e Mem. R. Dep. St. Patr. Prov. Emiliane*, N. S. VI, 1881, pp. 238-39; F. MALAVOLTI, *Tombe Etrusche alla fornace di S. Cesario sul Panaro*, in *St. Etr.*, XVI, 1943, p. 484, nota 27.

(24) U. A. RELLINI, *Vestigia preistoriche in territorio di Vignola*, in *BPI*, II, N. S., 1938, p. 117.

(25) *Corriere della Sera*, 6 sett. 1933.

(26) Nel compilare l'elenco ho tenuto conto soltanto delle località dove probabile è l'esistenza di un deposito preistorico, scartando a priori tutte quelle indicazioni che, dopo appositi sopralluoghi, risultarono errate.